

The sky over Kibera

DI SIMONA MARIA FRIGERIO E LUCIANO UGGÉ

Il cineocchio di Marco Martinelli

Esce il docu-film del regista e drammaturgo del Teatro delle Albe, dedicato all'esperienza della messinscena dell'**Inferno** dantesco tra i banchi di scuola dello *slum* di Kibera.

Cosa ci azzecca il padre della lingua italiana con dei bambini che parlano in swahili, si chiederà qualche accademico sussiegoso. E il benpensante di turno aggiungerà considerazioni sull'inutilità di portare il magnifico affresco dell'**Inferno** dantesco tra le strade di terra battuta che separano file di baracche e latrine comuni.

Nonostante questo, la non-scuola va in Africa (e, del resto, le Albe hanno un passato africano di grande valore umano e artistico), nella baraccopoli di Kibera, grazie all'AVSI (che da anni si occupa di progetti di istruzione, formazione e inserimento nel mondo lavorativo dei giovani kenioti), e all'impegno e alla determinazione dello stesso Teatro delle Albe. E Marco Martinelli, dietro alla macchina da presa, documenta gli esiti di questa esperienza.

La sua è, innanzi tutto, una dichiarazione d'amore per questi bambini e giovani che fanno propria una storia non tanto diversa dalla loro: la selva, naturale o sociale, nella quale devono districarsi; le belve, reali o simboliche, che ne minacciano il presente ma soprattutto il futuro; la violenza e i politici corrotti, ieri come oggi; la persecuzione della polizia (in Dante della giustizia), che può diventare il braccio armato del potere; l'amore degradato a usa e getta che non riesce più a innalzarsi "a riveder le stelle".

Le riprese di Martinelli, pulite, suddivise in brevi capitoli come le favole, hanno il ritmo delle poesie per bambini, quelle che i più fortunati fra noi hanno ascoltato la sera prima di addormentarsi, raccontate magari da un nonno che non aveva avuto il tempo di essere padre.

I bambini capiscono bene quello che recitano, se ne appropriano e lo restituiscono rappando in swahili il loro dolore e la loro consapevolezza.

E alla fine il teatro, dal cortile di una scuola, invade la lunga lingua stradale che percorre lo *slum* e lo divide dai quartieri imborghesiti. Il corteo arriva fino al confine tra la baraccopoli e il palazzo residenziale di nuova costruzione, magari edificato su quei terreni espropriati per allontanare la massa di straccioni dalla periferia arricchita di Nairobi, senza alcun rispetto per quelle baracche che per molti, troppi, sono l'unica possibilità di avere un tetto di lamiera sulla testa. E i bambini non sono lì per ammirare il bel palazzo ma per essere visti, per rivendicare il loro diritto allo sguardo altrui. Non uno sguardo accondiscendente o di commiserazione, bensì empatico, consapevole, inclusivo.

Nell'ultima inquadratura è una bambina a porci le domande che dovremmo farci con maggiore attenzione. E mentre la ascoltiamo mi viene da chiedere a Luciano (breve inciso autobiografico che ci scuserete), cultore di astronomia, quanti anni abbia l'universo. Oltre tredici miliardi è la risposta. E quanti ne abbia la Terra. Quattro e mezzo. E la considerazione che ci viene spontanea è che in una manciata di anni, un centinaio o poco più, siamo riusciti a creare un tale inferno in terra laddove, liberi da nobili parassiti e padroni delle macchine, avremmo potuto credere con maggiore convinzione nelle magnifiche sorti e progressive.

Ma le Albe (forse anche per il nome che le contraddistingue) non possono che lasciarci con un anelito verso la speranza. **The Sky over Kibera** si apre su un cielo azzurro striato da qualche nuvola bianca e si

chiude sugli ultimi versi del **Paradiso** dantesco. E noi chiudiamo con Rino Gaetano: “Chi vive in baracca, chi suda il salario / Chi ama l’amore e i sogni di gloria / Chi ruba pensioni, chi ha scarsa memoria, /... Ma il cielo è sempre più blu”.

[\[https://www.persinsala.it/web/recensioni-film/the-sky-over-kibera-3561.html\]](https://www.persinsala.it/web/recensioni-film/the-sky-over-kibera-3561.html)